



PROIBIZIONISMO

COCA-COLA AUTOGESTITA

GIORDANO BRUNO GUERRI

Nel '68 e dintorni si diceva che ogni Coca-Cola in meno era anche una pallottola in meno per il Vietnam. E va be', si trattava di un'idea un po' romantica, un po' fanatica che non ha influito di un ette nella guerra ma che aveva almeno una logica fra le scelte antiamericane di chi voleva la fantasia al potere. A distanza di quasi quarant'anni sembra invece solo fanatica e autoritaria la decisione proibizionista e politica nel senso più bieco di due istituzioni romane.

Ha cominciato l'XI Circostrizione a vietare le bollicine dai distributori automatici degli uffici pubblici. Chiaro, la circostrizione è guidata da Rifondazione comunista e dal suo presidente Gaetano Smeriglio: l'antiamericanismo trasuda dai pori di quella amministrazione, e ci manca poco che non si dichiari «ogni Coca-Cola in meno una pallottola in meno per l'Irak». Fa più senso che abbia preso la stessa decisione il Senato accademico della Terza università di Roma, che ha proibito Coca-Cola e Sprite nei distributori automatici, nelle mense, nei bar di tutte le facoltà. Nella motivazione non si fa più riferimento alle guerre ma piuttosto - con derivazione brigatrosse - alle multinazionali, colpevoli di «sfruttamento del (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

COCA-COLA...

(...) lavoro, nonché violazioni di diritti umani e delle norme della comune morale». Quali norme della comune morale violi la Coca-Cola non è dato sapere, ma è certo che il Senato accademico ha fatto proprie le proposte delle liste studentesche «Ricomincio dagli studenti» (delle elementari, forse) vicina ai Ds e di «Rete Universitaria dei Movimenti», no global. Del resto è noto che il rettore Guido Fabiani sostiene la campagna elettorale dell'ulivista Marrazzo.

Normali abbrutimenti politici, si direbbe, ma con una punta di tristezza in più: nel '68, almeno, la scelta di cosa si volesse bere o non bere era individuale e libera, mentre gli eredi del movimento, arrivati al potere, l'hanno imposta dall'alto a tutti i trentamila studenti dell'università, la maggior parte dei quali probabilmente sono più propensi a credere, con Vasco Rossi, bere «la Coca-Cola ti fa bene... ti fa digerire».

Il Senato accademico oltretutto non si è limitato a annichilire il principio di libertà ma ha anche imposto l'imperante salutismo di Stato e ha deciso che al posto delle bollicine verranno messe in vendita soltanto bibite «alternative» della cosiddetta economia ecosostenibile e ecocompatibile. Chi sa di cosa si tratta, di certo altro che fantasia al potere, qui siamo ai più noiosi luoghi comuni incompatibili e insostenibili. C'è da augurarsi almeno che non tutti gli studenti vorranno subire e che si presenteranno all'università con una Coca-Cola autogestita, e pazienza se sarà calda.

Giordano Bruno Guerri